

# Giuseppe Capretz. Dalla calligrafia alla letteratura. Un percorso di ricollocazione professionale all'epoca della Riforma Gentile

Francesco Ascoli  
Department of Education  
Catholic University of the Sacred Heart  
Milan (Italy)  
francesco.ascoli@unicatt.it

*Giuseppe Capretz. From calligraphy to literature. A path of professional relocation at the time of the Gentile Reform*

**ABSTRACT:** This paper aims to present the significant experience of Giuseppe Capretz and his professional interest in calligraphy and literature, with particular regard of his necessary relocation after the Gentile Reform. Significant was the role of the journal he founded, «Calligrafia», which became a sort of trade union bulletin for the calligraphy teachers. Capretz and his process of adaptation to the directives of the regime seem to mark a defeat of his subject, but we discover that these also reflect the feeling of an educational action that has its own reasons, that has important content to pass on to future generations, at the cost of sacrifices and renunciations and that are independent from the nature of the taught subject, be it the modest calligraphy or the Italian literature.

**EET/TEE KEYWORDS:** Giuseppe Capretz; Calligraphy; Literature; Gentile Reform; XX Century.

## 1. *Le motivazioni di una scelta*

L'occasione per questo contributo mi è stata offerta da diversi fattori: anzitutto, grazie al ritrovamento di materiale biografico originale e inedito di un professore di scuola secondaria attivo dalla fine del secolo XIX fino agli anni '30 del XX, vivendo in un'epoca importante di passaggio dai vecchi programmi governativi fino alla riforma Gentile del 1923 e oltre. Secondariamente, questo stesso ritrovamento mi ha fornito lo spunto per suggerire una visione della sto-

ria della scuola «dal basso» al di là della storiografia tradizionale che privilegia temi istituzionale e politici.

Le storie locali e le *case histories* possono, come afferma Ester De Fort: «offrire spunti non solo per indagini di tipo quantitativo, ma anche per cogliere aspetti che spesso sfuggono a esplorazioni di più ampio raggio»<sup>1</sup>. Ma l'approccio di questo tipo, se letto e vissuto soltanto in un ambito geograficamente ristretto, non è di per sé sufficiente, se si vuole evitare di scadere nell'aneddotico o nell'agiografia biografica; occorre attraverso l'indagine e l'analisi dell'agire dal basso, riuscire a intravedere quella tela di relazioni educative da una parte e quelle, di varia natura (legislative, burocratiche, politiche) che vi si contrappongono, dall'altra. L'analisi deve diventare, in altre parole, una chiave di lettura di un complesso di relazioni ben più esteso, come suggerisce un approccio che oggi chiameremmo di microstoria.

Utilizzando questo tipo di indagine, la vicenda che qui illustro non rappresenta soltanto una biografia pedagogica *tout-court*, ma una modalità per leggere il suo tempo nelle sue contraddizioni e ambiguità, utile per tracciare non solo una storia (piccola) nella storia (più grande) della scuola, ma anche per offrire un paesaggio biografico a tutto tondo con lo scopo di intravedere un panorama più vasto e complesso.

## 2. Cenni biografici

Giuseppe Capretz nacque a Galliciano (dal 1923 provincia di Lucca, in precedenza di Massa Carrara) il 5 gennaio del 1869, figlio di Ferdinando e Moni Elisa. I Capretz appartenevano ad una famiglia di droghieri e pasticceri proveniente dalla Svizzera, la quale si era stabilita in Italia da diverso tempo<sup>2</sup>. Suo padre, Ferdinando, era probabilmente imparentato con un altro Giuseppe, che

<sup>1</sup> E. De Fort, *Storie di scuole, storia della scuola*, in M.T. Segà (ed.), *La scuola fa la storia*, Portogruaro, Ediciclo Editore srl., 2002, pp. 31-70. In particolare sul ruolo della microstoria nella letteratura pedagogica si veda L. Todaro, *Profili della ricerca storico-educativa tra "microstoria" e "storie dal basso"*, in monografico a cura di L. Bellatalla *Quale identità per la Storia dell'educazione?*, «Annali-on-line della Didattica e della Formazione docente», n. 6, 2013, specialmente p. 78: [la pratica storiografica educativa] «Ha spinto a stabilizzare uno schema di lettura che ha condotto a mantenere in primo piano l'aspetto più ufficiale, istituzionale, formale delle questioni individuate». E, più avanti, p. 79: «L'opzione microstorica perciò, anche nella sua versione di analisi di scava all'interno di un intarsio locale, può risultare interessante nel rappresentare la funzione di frontiera territoriale». L'autore aggiunge (p. 82): «Il valore di una particolare testimonianza può risultare notevole – dal punto di vista delle capacità di riprodurre i nodi problematici o gli aspetti caratterizzanti una realtà storica – anche se essa proviene da file di retrovia o da frammenti incuneati fra le trame sotterranee di una stratificata tessitura storica».

<sup>2</sup> La presenza dei Capretz è testimoniata non solo in Toscana, ma anche in Piemonte, in Emilia e nel Lazio.

aveva aperto a Barga (Barga e Galliciano sono poco distanti) un locale reso famoso dalla presenza di Giovanni Pascoli. Gli aneddoti su Giovanni Pascoli e la sua frequentazione del caffè Capretz sono ben noti<sup>3</sup>, meno noto è il fatto che il nostro Giuseppe, anche se non frequentava la locanda, conoscesse comunque personalmente il Pascoli. Sua è probabilmente la cartolina spedita per gli auguri pasquali nel 1912; suo un articolo del 1927 dal titolo *Il Pascoli era un credente?* pubblicato su «Padova e la sua Provincia»; sua è una trascrizione in carattere rotondo<sup>4</sup> pubblicata sulla sua rivista «Calligrafia» (v. oltre) del 1° ottobre 1913 del discorso del poeta *La grande proletaria si è mossa* recitato a Barga il 26 novembre 1911 in merito all'appoggio militare dell'Italia nella guerra in Libia contro l'impero ottomano iniziata il settembre di quell'anno. Si sente patriota: nel 1891, a 22 anni, è volontario nel 49 Reggimento Fanteria.

A 20 anni studia a Firenze per un paio di anni pedagogia e letteratura italiana ma si dà anche agli esercizi ginnici. È probabile che sia lì che in questi anni incontra Bianca Giacchetti che sposerà, sempre a Firenze, l'11 febbraio del 1895 e dalla quale due anni dopo, nel febbraio del 1897, avrà una figlia che chiamò Sofia, proprio come una nipote dell'altro Giuseppe. Nel 1892 inizia ad insegnare come maestro reggente ginnastica, e nel 1897, a 28 anni, ottiene a Lucca l'abilitazione per l'insegnamento della calligrafia con il punteggio di 232/320<sup>5</sup>. Tuttavia per ancora qualche anno, insegna ancora ginnastica nel Liceo Machiavelli di Lucca. Inizia ad insegnare calligrafia a Chiari (Brescia), poi ad Arezzo, accetta una supplenza di disegno e nel 1912, e a 43 anni, ottiene un posto per le «grandi sedi» a Padova dove insegna la sua materia prima come supplente alla scuola tecnica Alberto Cavalletto, e poi come «ordinario» alla scuola normale femminile A. Fusinato, e infine di nuovo nel 1926 alla Cavalletto che nel 1922 aveva assunto il nome di Galileo Galilei e trasformata in scuola di avviamento professionale.

Nel periodo della prima guerra Capretz è chiamato alle armi anche se ha già 46 anni. Nel 1919 congedato dal servizio militare, riceverà l'anno seguente la

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio C. Distanti, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Italo Stefani e Italo Capretz*, «Forum Italicum. A Journal of Italian Studies», vol. VI, n. 4, 1972, dicembre 1972, pp. 559-569 e S. Borsi, *Poeta al caffè*, «Nuova Antologia», a. 138, fascicolo 2225, gennaio-marzo 2003, pp. 157-165.

<sup>4</sup> Il carattere «rotondo» è un tipico carattere della tradizione calligrafica francese (detta da loro *ronde*) in uso anche nella nostra come alternativa ai vari corsivi, di non difficile esecuzione e spesso imitata anche in numerosi font tipografici.

<sup>5</sup> Gli esami per ottenere il diploma di abilitazione si svolgevano in 5 parti e i candidati impiegavano più giorni per il loro completamento. Comprendevano: una copia sotto dettatura; saggi di caratteri e di ornamenti calligrafici; un componimento in italiano con due voti uno per il testo e uno per la scrittura, una prova scritta sul metodo di insegnamento che aveva tre valutazioni, una per lo svolgimento e uno per la correttezza ortografica e grammaticale e uno per l'esecuzione calligrafica, e infine, come esame orale, una interrogazione sul metodo d'insegnamento e gli elaborati. Un totale di sette prove scritte e una orale con 40 di punteggio massimo ciascuno che produceva una votazione che dava il risultato massimo di 320/320. Il Capretz, con il suo punteggio ottiene l'abilitazione in quanto il suo punteggio raggiunge il 72,5%.

nomina a cavaliere con la Corona d'Italia. Dopo la riforma Gentile nel 1923 la calligrafia subisce un notevole ridimensionamento in termini sia qualitativi che quantitativi e Capretz volge la sua attenzione ad altre materie dove l'insegnamento risulta più profittevole: già da tempo si occupava non solo di calligrafia, ma anche di letteratura, di costume e di storia locale; ottiene così l'abilitazione all'insegnamento di storia, geografia, diritti e doveri nelle reali scuole tecniche, ma dovrà continuare ad insegnare calligrafia in vari istituti padovani fino all'ottenimento di una cattedra di cui aveva ottenuto l'abilitazione all'insegnamento, come incaricato per le nuove materie come italiano, storia, geografia e successivamente anche cultura fascista. Dal 1923 alla Reale Scuola Secondaria di Avviamento Commerciale Galileo Galilei a insegnare storia, italiano, geografia e, infine, anche cultura fascista, dove rimarrà fino al suo congedo a riposo nel 1934. Il Capretz venne a mancare nel luglio del 1937 a 68 anni a Padova; il suo corpo è tumulato nella cappella di famiglia a Galliciano.

### 3. *Giuseppe Capretz insegnante e cultore della calligrafia*

La passione per la calligrafia è testimoniata non solo dalle sue pubblicazioni naturalmente, ma anche, se non soprattutto, dall'aver fondato e diretto fino agli anni '20 (praticamente fino alla Riforma Gentile o poco oltre), una rivista dal titolo «Calligrafia»<sup>6</sup> dove rimarcava il suo impegno per il miglioramento delle condizioni di vita e di salario dei professori di questa materia, fra i meno pagati e considerati e in fondo alla graduatoria degli impiegati statali. In effetti la sua rivista assume la connotazione più di un bollettino sindacale di categoria piuttosto che una rivolta agli amanti del bello scrivere. Questo lo si evince chiaramente quando afferma<sup>7</sup> nella sua rivista, dopo che la legislazione aveva per così dire punito gli insegnanti di calligrafia inserendoli nel grado più basso della graduatoria: «Avevamo già gettato le basi per una Associazione Nazionale fra gli insegnanti di calligrafia e la nostra idea, mercé la buona volontà di tanti bravi e attivi colleghi, stava ormai per diventare un fatto compiuto. Ma convinti come siamo che tutti gli insegnanti del terzo ruolo, per riuscire più facilmente nei loro intenti, debbano stare uniti e compatti, ben volentieri desistiamo da quel proposito [...]».

Si forma infatti una associazione per gli insegnanti di III categoria (cui appartengono quelli della sua materia) rinunciando all'idea dell'associazione dei

<sup>6</sup> Le riviste che trattavano specificatamente la scrittura e la calligrafia erano naufragate nel giro di poco tempo. La prima, dal titolo *Scrittura*, fu pubblicata solo nel 1897 da Angelo Ferloni, calligrafo e ragioniere, a Como; un altro tentativo fu la rivista *Il calligrafo*, anche quella durata pochi anni fondata nel 1900 a Pisa e diretta da Palmiro Morigliani e *La scrittura* di Nicola D'Urso attivo a Roma del 1915 che riuscì a pubblicare solo pochi numeri a causa dell'imminente conflitto mondiale.

<sup>7</sup> V.F. Ascoli, *Dalla cancelleresca all'inglese*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, 2012, p. 85.



Pic. 1. Frontespizio del *Metodo esemplare calligrafico*, Padova, Rietti, 1913

calligrafi, e che sarebbe comunque stata rivolta agli insegnanti, non già una associazione rivolta agli «amanti del bello scrivere» in generale, come lo era stata l'associazione calligrafica di Montegiorgio nata nel 1878 che promuoveva concorsi, diplomi rivolti non solo agli insegnanti ma a tutti coloro che avevano mostrato di amare la bella scrittura, ma che fu anche quella di breve durata.

Nella rivista pubblicizza anche il suo «Studio calligrafico nazionale per perizie di scrittura fondato e diretto dal prof. Giuseppe Capretz – Via Dante 38 – Padova – 1° gennaio 1913 – Unico della specie in Italia – Provvisto dei mezzi più moderni in concorrenza ai migliori Istituti congeneri di Inghilterra, Germania, Francia e America. – Lenti a fortissimo ingrandimento – Microscopi per l'analisi della scrittura. – Riproduzioni in fac-simili a mano – Riproduzioni fotografiche e con altri sistemi – Analisi chimica degli inchiostri. Pareri per l'inizio di cause civili e penali. – Perizie complete su firme, lettere, testamenti e su qualunque scrittura in genere. Allo Studio Calligrafico Nazionale possono rivolgersi Magistrati, Avvocati, Istituti di Credito, Commercianti, ecc.».

Quando inizia non insegnare più calligrafia, cessa anche la pubblicazione della sua rivista, ma non abbandonò del tutto le perizie di scritture, come testimonia una sua pubblicazione del 1936, a quei tempi normalmente a loro affidate.

Nella rivista, anche se non mancavano contributi specifici sulla calligrafia e la sua didattica, tuttavia l'aspetto come rivista del settore degli insegnanti della sua materia risulta prevalente. Come analogamente vale per altri casi, il primo numero dichiara i suoi intenti e oggetti di attenzione: «Promuove la diffusione dell'insegnamento della calligrafia; ne rileva l'importanza per la scuola e per la vita; tratta le più vitali questioni tecniche e didattiche; propugna la istituzione della cattedra di tale disciplina nei Ginnasi inferiori del Regno; sostiene gli interessi morali e materiali degli Insegnanti di calligrafia nelle scuole Tecniche

e Normali e negl'Istituti Tecnici; pubblica gli atti ufficiali del Ministero della Istruzione ecc.». Si batte anche affinché la calligrafia venga insegnata nei primi anni del ginnasio inferiori.

Si dichiara poi «Fondatore-Direttore-Proprietario» con sede Via S. Domenico 7, Arezzo, che era verosimilmente il suo personale indirizzo e si premura anche di farne pubblicità sul noto periodico scolastico «Diritti della scuola» (aprile 1907). Tiene una rubrica di posta con i suoi lettori, informa delle pubblicazioni calligrafiche dei suoi colleghi e dà conto delle varie petizioni che lui e i suoi colleghi inoltrano (senza successo) alle autorità. Con il trasferimento a Padova anche la direzione della rivista, dal 1913 il suo indirizzo.

Con la sua rivista il Capretz conduce la sua battaglia per il miglioramento della categoria degli insegnanti della sua materia con articoli, petizioni e altre iniziative indirizzate alle autorità attraverso una pubblicistica dedicata non solo a denunciare lo stato di disagio dei suoi colleghi, ma anche a suggerire modifiche e suggerimenti per il miglioramento della sua categoria. Inutile dire che i suoi appelli furono totalmente disattesi; per poter avere maggior impatto con questo genere di richieste gli insegnanti di calligrafia ebbero l'idea in un primo momento di una associazione a loro dedicata, ma successivamente preferirono aggregarsi ad una più ampia come quella degli insegnanti degli studi medi cui lo stesso Capretz aderì. Anche in questo caso gli esiti non furono quelli sperati: gli insegnanti medi erano anche quelli che insegnavano materie più importanti e che lasciarono in ombra quelli che insegnavano materie come la sua.

Quando inizia non insegnare più calligrafia, cessa anche la pubblicazione della sua rivista, ma non abbandonò del tutto le perizie di scritture, come testimonia una sua pubblicazione del 1936, a quei tempi normalmente a loro affidate. La cessazione della rivista rivela anche, oltre le conseguenze del nuovo assetto dei programmi che ridimensionava l'insegnamento, il fatto di non aver abbastanza messo in evidenza l'aspetto artistico storico e culturale della calligrafia italiana, di non aver allargato, o voluto allargare, la platea degli interessati ai cultori dell'arte, agli storici e ai possibili appassionati della materia, senza pertanto fornire dati storici e biografici sulla tradizione calligrafica italiana, per altro di tutto rispetto, e che risulta nella sua rivista, completamente ignorata. Inoltre non si dava sufficiente rilievo ad altri aspetti come quello delle perizie, una materia che era affidata spesso agli insegnanti di calligrafia. Il Capretz non riuscì pertanto a fare quel salto di qualità che avrebbe permesso di far conoscere e diffondere la sua materia al di là degli stretti confini della scuola e magari di continuare a dare voce a quella che non era solo una "materia" scolastica, ma anche un segno di civiltà, di arte e di cultura. E non vi fu più alcuna rivista dedicata a questa materia; ancora nel 1944, un calligrafo di Montagnana (provincia di Padova), Luigi Soliani, scriveva<sup>8</sup>: «Noi teniamo qui a ricordare che

<sup>8</sup> Nel «Bollettino dell'Accademia italiana di Stenografia», a. XIX, n. 94, gennaio-aprile 1944, pp. 19-20.

molti anni fa c'era la rivista di Vulten<sup>9</sup> che trattava della nostra disciplina e che in appresso simpatici periodici come quelli diretti dal D'Urso e Capretz di Padova destavano non poca curiosità e interesse. Altrimenti saremmo costretti a lamentare l'attuale silenzio, giacché nessun periodico parla più della nostra arte, forse anche perché ancora afflitto dall'epicedio di questi ultimi tempi».

Nella sua rivista ospitava anche articoli provenienti da altre testate dove si ragionava di scrittura diritta o inclinata, dove gli igienisti ne elencavano pregi e difetti contribuendo all'acceso dibattito allora in voga. Tuttavia, l'impronta di denuncia e di riscatto per la povera condizione degli insegnanti di calligrafia sembra la nota prevalente per tutta la durata della rivista. Specialmente nel 1906 quando venne varata una legge che li penalizzava.

I calligrafi nelle loro pubblicazioni seguivano diligentemente le istruzioni dei programmi nelle linee generali, ma interpretandole spesso in maniera differente anche per la non totale chiarezza delle indicazioni ministeriali. La stessa dizione «corsiva» indicata nei programmi poteva suscitare qualche perplessità: che si intendeva esattamente con scrittura corsiva? Il corrente carattere inglese, già corsivo di per sé, oppure un carattere ancora più corsivo? Ed ecco che molti si prodigano per arricchire la loro offerta calligrafica chiamando la precedente «posata» e aggiungendo un inglese corsivo, più legato, più pendente e con la caratteristica alternanza di pieni e di filetti meno accentuata, e pertanto più rapida giacché i programmi non si premuravano di specificare esattamente che cosa si intendeva per «corsivo», e anche perché le ragioni commerciali pretendevano una scrittura più corsiva e più veloce. A questo si aggiunge presto la questione della scrittura diritta/inclinata e anche qui, salomonicamente, i programmi lasciano libertà di scelta. Anche il Capretz cade in questa rete di ambiguità proponendo non solo la versione diritta dell'inglese, ma anche una «corsiva diritta». L'offerta calligrafica del Capretz copre praticamente tutti gli ordini scolastici in cui la calligrafia viene insegnata con modelli per le scuole elementari, per le scuole tecniche e normali e proponendo tutta una serie di quaderni in cui la riga scritta all'inizio di ogni pagina, fungeva da modello da ricopiare su tutte le altre righe del foglio lasciate in bianco che l'allievo doveva imitare e riempire. Nei modelli che i calligrafi pubblicavano dedicavano spesso alcune pagine agli insegnanti da guida per i loro allievi, indicando come utilizzare i loro modelli, dando consigli sulla prensione dello strumento e sul tipo di pennino da utilizzare per ciascun tipo di scrittura proposto.

<sup>9</sup> Vittorio Vulten, di Torino, più che calligrafo fu un miniaturista: disegnava e scriveva pergamene su commissione sull'onda del *gothic revival* di fine secolo XIX; scrisse un trattato sulla miniatura moderna dal titolo *La miniatura sulla pergamena* e fondò e diresse una rivista dal titolo «Arte Minuscola» dedicata a questo soggetto. Su questo personaggio, assai famoso a Torino agli inizi del secolo scorso, v. F. Ascoli, *L'enluminure italienne au XIX<sup>e</sup> siècle. Un renouveau méconnu*, in T. Coomans, J. De Maeyer (edd.), *Renaissance de l'enluminure médiévale*, Leuven, Leuven University Press, 2007, pp. 197-205.

#### 4. *I modelli di calligrafia del Capretz*

I modelli potevano essere naturalmente destinati alle scuole primarie, o a quelle secondarie che erano di natura commerciale (scuole tecniche) o rivolte ai futuri maestri e maestre (scuole normali).

Le pubblicazioni calligrafiche potevano poi essere di due tipi: uno rivolto agli insegnanti, con gli esempi di scrittura, indicazioni per loro sulla nomenclatura, la didattica, e un altro tipo formato da una serie di quaderni con la prima riga incisa in un particolare carattere che l'allievo doveva poi ricopiare nelle righe successive lasciate in bianco e già predisposte per la scrittura, di solito nello stesso formato dei quaderni scolastici, a differenza delle altre pubblicazioni generalmente in formato album, in oblungo. Capretz dedica in questa serie, un modello per le scuole primarie, sebbene non insegnasse, né ha mai insegnato, in quelle scuole. Ma ferveva allora il dibattito sulla scrittura se dovesse essere pendente, come era tradizione, o diritta<sup>10</sup>, come gli igienisti e pedagogisti suggerivano<sup>11</sup>.

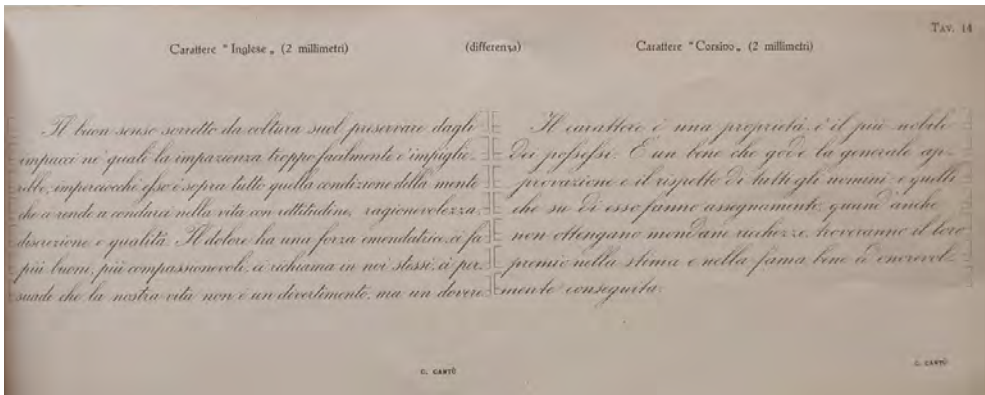
È interessante il fatto che il Capretz propone proprio nel 1906 un metodo per la scrittura diritta, cioè lo stesso anno in cui Ada Spes pubblica per le scuole municipali di Roma un metodo per questo tipo di scrittura, che l'amministrazione romana aveva imposto per le scuole sostituendola all'inglese pendente allora la scrittura più utilizzata. Successivamente, a Padova, pubblicherà un *Metodo calligrafico per le scuole elementari a norma dei vigenti programmi: esercizi facili e brevi, graduati e riassuntivi in soli 5 quaderni*, Padova, Società anonima editrice arti grafiche Prosperini, s.d. In effetti, nel dibattito scrittura diritta – inclinata il Capretz parteggia per la scrittura diritta, dando ad essa molta attenzione. Ne fa testimonianza anche la sua stessa scrittura autografa, diritta e austera.

Il suo manuale più conosciuto è il suo *Metodo esemplare calligrafico* la cui prima edizione potrebbe essere quella di Padova per le edizioni Prosperini attorno al 1911 e la seconda del 1913, a cura dell'editore Vittorio Rietti e che quindi risulta contemporanea al suo trasferimento a Padova. Esiste anche un'altra edizione pubblicata nel 1915 per l'Istituto di Arti Grafiche di Bergamo. La novità che il suo autore vuole evidenziare nella dedica del manuale «ai suoi colleghi» è

<sup>10</sup> La questione della scrittura diritta o inclinata tenne banco fra la fine dell'800 e gli anni 20 del secolo successivo non solo fra gli ambienti scolastici, ma anche, e soprattutto, quelli medici; la questione era sorta perché si riteneva responsabile la scrittura inclinata per la scoliosi o la miopia rilevata spesso nelle scolaresche. Fu di conseguenza suggerito di adottare la scrittura diritta. I vari ministeri preposti fino alla legge Gentile lasciò libertà di scelta alle scuole, anche se alcune scuole di grandi municipi, come Roma e Torino, decisero per conto loro di adottare questo nuovo stile. Su questo tema rimando al mio testo *Dalla cancelleresca all'inglese*, cit., pp. 175 ss.

<sup>11</sup> *La scrittura verticale (diritta). Metodo calligrafico per le scuole elementari a norma dei vigenti programmi. Esercizi facili e brevi, graduati e riassuntivi, divisi in 6 quaderni*, Arezzo, Sinatti, 1906.





Pic. 2. Tavola 14 del medesimo metodo

l'introduzione di «svariate nozioni teorico-pratiche» e la cura per «la finezza e l'eleganza delle incisioni, sia la precisione e l'accuratezza tipo-litografica».

Come in molti altri manuali, gli esempi delle scritture sono incise in litografia, mentre il resto (premesse, indicazioni e, come in questo caso, un'utile nomenclatura calligrafica) in normali caratteri tipografici. Nel suo esemplare inserisce delle «norme e avvertimenti» che altro non sono che indicazioni per la preparazione e per la scrittura, vale a dire quello che chiamiamo il *setting*: la luce, come stare a tavolino, come prendere in mano la penna, come tenere il foglio, suggerimenti per l'inchiostro migliore e così via.

Molto utile anche la presentazione di una nomenclatura utile delle scritture e delle loro componenti, illustrando termini specifici della tradizione calligrafica come «asta», «tratto», «punto», «bottone» e così via. Le scritture presentate sono quelle indicate dai programmi ministeriali, l'inglese, il gotico, il rotondo, l'italiana. A tutto ciò aggiunge delle precise istruzioni per l'uso della scrittura diritta che inserisce nelle sue tavole, accanto al consueto carattere inglese pendente, un carattere che aveva già presentato e pubblicato nei suoi quaderni già dal 1906 ad Arezzo.

Un altro aspetto interessante è rappresentato dalla scelta per le frasi da far copiare per eseguire gli esercizi, come quelle prese dagli scritti di Cesare Cantù o dal filosofo scozzese Samuel Smiles<sup>12</sup>, autore di una serie di libri a scritti dida-

<sup>12</sup> Su Samuel Smiles vedasi la voce compilata da Salvatore Rosati nella Enciclopedia Treccani. La pubblicazione di aforismi, detti moraleggianti, frasi celebri in generale era molto comune e apprezzata all'epoca come quello di Niccolò Persichetti, *Dizionario di pensieri e sentenze d'autori antiche e moderni d'ogni nazione* del 1877 e ristampato anche nel 1913 o *Il libro d'oro della vita* di Manfredo Cagni pubblicato a Milano da Hoepli nel 1893 (e successivamente ristampato nel 1904; così popolari che lo stesso Capretz poi vorrà cimentarsi in tutta una serie di libri a tema di questo genere. Esistevano pure repertori specifici per le scuole e anche per la calligrafia come quello di Filippo Repossi, *La Grande raccolta di temi svolti sulla cultura, sulla storia, sull'arte*



Pic. 3. Frontespizio del primo numero della rivista «Calligrafia», 1° gennaio 1906 (presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)

di *cultura fascista*. Capretz è molto meticoloso, annota tutto e aggiunge alla fine degli elenchi di letture per le varie classi. Alla fine del registro, un elenco dattilografato, delle poesie utilizzate nei tre gradi della classe B (la prima considerata, quella di 32 scolari). Per quello che riguarda la letteratura gli autori presenti nel registro sono quelli classici, Collodi, Giuseppe Giusti, Renato Fucini, e i grandi, come Alessandro Manzoni, Giovanni Pascoli. Gli esercizi proposti riguardano l'ortografia, temi e poesie da imparare a memoria. Anche nella seconda classe rimane Pascoli e Manzoni con stralci dai Promessi Sposi, cui si aggiunge De Amicis e Carducci, gli esercizi diventano di analisi grammaticale e di logica e proseguono i componimenti.

Agli autori più noti, se ne aggiungono altri, oggi non più o nulla frequentati, ma all'epoca assai famosi come Giovanni Bertacchi, poeta di fede pascoliana, o Francesco Pastonchi, letterato e poeta. Nella classe di storia di seconda, accanto alla narrazione delle vicende e sorti di Napoleone viene proposta la lettura del primo capitolo della vita di Arnaldo Mussolini scritta da Benito Mussolini di cui era fratello, e morto nel dicembre del 1931 (l'anno precedente della stesura

scalici che ha probabilmente suggerito o influenzato il Capretz di volerne confezionare lui stesso; era anche sua consuetudine inserire queste frasi, questi motti e proverbi anche nella sua rivista.

### 5. La sua attività didattica come insegnante di italiano e altre materie

Come detto, dal 1929 fino al 1933 insegna italiano, storia, geografia e cultura fascista. In particolare; nell'anno scolastico 1932-'33 (che è l'ultimo della sua carriera) insegna alla Reale Scuola Secondaria di Avviamento Commerciale Galileo Galilei di Padova in tre classi maschili con rispettivamente 32, 29 e 30 studenti. Le pagine del registro di classe sono firmate dal Capretz spesso con aggiunta per approvazione e presa visione del direttore della scuola Fermo Magni. Nella terza classe è aggiunta la materia

sulla grafia legale e sul metodo d'insegnamento per la calligrafia: Ad uso degli aspiranti al diploma d'abilitazione all'insegnamento della calligrafia, pubblicato per le Arti grafiche Lecchesi, 1915.

del registro). Fra le poesie da imparare a memoria troviamo i consueti temi della natura (*Le stagioni* di Renato Fucini, *Cade la sera* di Giulio Carcano, *Settembre* di Guido Mazzoni, *Nella neve* di Enrico Panzacchi o *Maggiolata* di Carducci; temi familiari come *Mamma e bimba* del Pascoli, *La madre morente* di Giovanni Cena, *A mia madre* di Edmondo De Amicis, e non manca il tema religioso con la *Preghiera* di Giuseppe Giusti, l'*Ave Maria* di Carducci, la *Chiesa* di Pascoli.

Nel terzo anno si aggiunge la *cultura fascista* con lezioni sullo statuto del PNF, il concetto di patria, razza, le origini del fascismo e la marcia su Roma. Seguono, poi lezioni sul regime e l'autorità dello stato, sull'ordinamento militare e corporativo, sull'ONB, la carta del lavoro.

Capretz annota nel suo registro tutte le letture che sono tratte da diverse antologie del periodo<sup>13</sup>, seguendo l'ordine delle classi. Certamente ci sono riferimenti specifici di letture da regime, come *L'educazione virile* e *Dovunque è un italiano là è la patria* per la prima classe o *La lingua e la patria*, *Il più virile sangue europeo*, *Lo stato fascista* per la seconda, o *Per il risveglio della coscienza coloniale* per la terza. Questi potrebbero essere considerati indizi di adesione più o meno esplicita al regime, ma se calcoliamo che si tratta di sei letture (alle quali, se ne potrebbero aggiungere qualcun'altra volendo ma la sostanza non cambierebbe) di fronte alla totalità di 144, ne risulta una percentuale molto risicata, poco più del 4%. Si può ritenere che il Capretz, come quasi tutti, si adegua alle disposizioni e alle direttive del regime, anche se, almeno apparentemente, con un atteggiamento remissivo<sup>14</sup>. Ma è un caso che, in pieno regime fascista, nel 1936, l'anno dell'asse Roma-Berlino, decide di pubblicare un libro dedicato al sentimento religioso nei grandi? Un libro in cui non sono presenti né detti di Mussolini né altri che si richiamino al regime.

## 6. Le altre pubblicazioni

Il Capretz insegnò e si occupò anche di altre materie, come la ginnastica, la storia locale, e compilò diverse antologie di pensieri e aforismi di celebri personalità. A Lucca nel 1898 pubblica *I tre esercizi fondamentali della ginnastica*

<sup>13</sup> Le antologie utilizzate risultano essere quelle di G. Bonacci, *Volontà, Antologia classica e moderna per le scuole medie di avviamento professionale*, Firenze, Rivista delle arti grafiche, 1931, con una aggiunta di scritti di Mussolini e altre come quella di F. Landogna, *Edifichiamo!*, Livorno, Tip. Giusti, 1930, storico e letterato, autore, fra l'altro, di *Cultura fascista*, Napoli, F. Perrella, 1932 e infine, quella di A. Gravelli, A. Campanile (edd.), *Lavoro fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929.

<sup>14</sup> Un atteggiamento decisamente opposto a quello del calligrafo Francesco La Manna, che pubblicò una serie di manuali molto diffusi che dagli anni del regime in poi in copertina offrivano motti del regime come «Negli occhi e nel cuore il simbolo della patria» (modelli del 1928) o «Vinceremo» nella copertina di un manuale dei primi anni '40.

e, l'anno seguente degli *Esercizi ordinativi ginnastici* e infine nel 1901, sempre a Lucca *L'igiene nelle palestre ginnastiche*. Scrisse poi una *Breve descrizione dell'Asia* e alcuni lavori di storia locale. Ma i suoi testi che ebbero maggior successo furono le sue raccolte di pensieri di uomini famosi su vari argomenti come *Che cos'è l'amore?* e *Che cos'è la vita* entrambi del 1922, cui seguì quello più diffuso e che ebbe tre edizioni, di *Per la vita. Pensieri di grandi uomini* con in esergo un pensiero di Smiles e con la dedica a sua figlia Sofia «mio pensiero e mia vita». Gli autori più citati sono lo Smiles, Paolo Mantegazza (medico e igienista molto noto all'epoca e autore prolifico), Cesare Cantù, Massimo D'Azeglio, ma anche Dante, Foscolo, Leopardi, Manzoni... Nella prefazione si definisce «un umile studioso di filosofia». Molte di queste frasi, sentenze, citazioni, erano già apparse sulla sua rivista, giacché potevano anche servire a mo' di esempio per frasi da utilizzare per esercizi di scrittura.

Successivamente scrisse contro la bestemmia e il turpiloquio, contro il duello, e sul suicidio. Per questi libri era solito scrivere a personalità importanti per farsi fare una presentazione per i suoi libri, per dare più autorevolezza alla pubblicazione. Per quella contro il turpiloquio riuscì ad ottenere la prefazione di Luigi Luzzatti, col quale scambiò alcune lettere<sup>15</sup>. Il 12 dicembre del 1921 nel ringraziarlo per la sua partecipazione gli scriveva: «Illustre Senatore, la Sua dedica varca ogni mio piccolo merito di uomo studioso. Sono commosso» e approfitta per chiedergli un altro favore: «Ora prendo il coraggio a due mani e oso rivolgerle con umiltà questo... la pregherei vivamente di scrivere due parole di recensione sul Corriere della Sera... intorno alla mia modesta pubblicazione». Il 26 dicembre del 1924 scrive ancora a Luzzatti per il tramite della sua segretaria Elena Carli per chiedergli la prefazione del suo libro sul duello: «Nei primi mesi del nuovo anno pubblicherò un volume con 300 o 400 pagine con scritti contro il duello.... Se nel nuovo mio lavoro venisse a mancare l'elevata parola si S.E., ciò vorrebbe precisamente dire privare il volume stesso del giudizio contro il duello dell'Uomo che è il più grande pensatore vivente». Ma per quel volume Capretz riceverà l'ausilio di Giovanni Papini<sup>16</sup> al quale scrive il 23 febbraio del 1925: «Illustre scrittore G. Papini, le sarà pervenuta – spero – la mia circolare contro il duello. Sono in attesa appunto di ricevere il Suo autorevole scritto che farà certamente molto onore al volume». Per la sua piccola operetta sul suicidio del 1934 *Il suicidio nota di etica sociale*, otterrà la prefazione di Eduardo Cimbali, un famoso giurista dell'epoca. Non si può non leggere, nella scelta dei temi, nell'intento pedagogico di questi libri, un animo calvinista della sua terra di provenienza; nonostante fosse stato battezzato, e si fosse sposato in chiesa, penso che in fondo, la rettitudine del suo spirito sembra un tratto carat-

<sup>15</sup> Le lettere, datate dal 12 dicembre 1921 al 15 febbraio 1925, sono conservate all'Archivio Luigi Luzzatti, conservato presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, catalogate al n. 804 dell'inventario.

<sup>16</sup> Le carte di Giovanni Papini sono conservate presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole. La lettera in questione è presente nell'inventario delle carte Papini con la segnatura FC/AP XVI C.518.

teristico del sentire religioso di stampo protestante.

In tutto quasi una trentina di testi, alcuni semplici opuscoli, altri, lavori di compilazione, oltre naturalmente ai manuali di calligrafia. Un suo ultimo lavoro, del tipo di quelli di raccolta di pensieri famosi, dal titolo *Pensieri sulla religione*, rimase inedito, ma di cui si è conservata la copia manoscritta in pulito per il proto. Avrebbe dovuto essere pubblicata nel 1937, ma non ebbe il tempo, o la casa editrice non ebbe più l'intenzione, per la morte sopravvenuta nel frattempo del suo autore. Il manoscritto, recita nella copertina che racchiude i fogli con il manoscritto la data della fine del lavoro: «Finito la sera del 3 aprile 1936», quindi già in pensione, a 67 anni.

Nel suo facsimile di frontespizio scrive il titolo e sottotitolo: *Il sentimento religioso, nel pensiero di uomini illustri nel pensiero di uomini eminenti* con una citazione dantesca in esergo «La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra e risplende...» aggiungendo «libro per le famiglie – per i sacerdoti e conferenzieri – per le scuole di ogni ordine e grado» e la data 1936. Nella pagina seguente, dattiloscritta, la dedica «alla benedetta memoria / del professore / Alcibiade Vecoli<sup>17</sup> / per molti anni ordinario nei regi licei / spirito pensoso e alacre / letterato di fama / scrittore chiaro efficace elegante / educatore di fede appassionata / animo aperto al buono e al bello / austero e saldo di carattere / a verace religioso sentire / sempre ispirato». Nella prima pagina del manoscritto, in calce aggiunge: «totali autori 275, pensieri 450, note 9».



Pic. 4. Giornale registro per l'anno 1932-1933 per italiano, storia, geografia, e cultura fascista

<sup>17</sup> Alcibiade Vecoli, era docente di letteratura italiana al liceo di Arezzo nello stesso periodo in cui il Capretz insegnava in quella città, autore di numerosi testi e curatele per le scuole, di prefazioni e di traduttore da opere straniere.

## Conclusioni

Il Capretz non ci parla di sé attraverso confessioni o resoconti particolareggiati delle sue esperienze di vita; non ci è dato sapere quali fossero i suoi sentimenti, il suo pensiero di fronte all'avanzare di un regime autoritario. Ho citato il suo libro sul duello; un argomento scomodo per la cultura fascista; essere contro il duello poteva significare anche essere contro un modo e una mentalità che poteva essere invece in linea con un atteggiamento favorevole alla pratica del duello, anche se rivisto e corretto in versione fascista attraverso una sorta di «mistica del combattimento»<sup>18</sup>.

Ciò che può distinguere l'attività del Capretz, è la serietà e l'impegno per la sua professione, evidenziata non solo dai numerosi appelli alle autorità per il miglioramento salariale, ma anche per inserire la materia nei ginnasi, per la facilità con la quale si poteva ottenere un diploma di calligrafia. Scrive infatti nella sua rivista il primo marzo del 1915 un articolo che denuncia il gran numero di diplomati:

Dunque, nell'aprile dell'anno di grazia 1914, sono stati abilitati ben 456 individui tra uomini e donne! Il numero, non c'è che dire, è molto elevato! Così, su per giù, è avvenuto negli anni antecedenti. Né basta! Le statistiche mostrano che i concorrenti al diploma calligrafico aumentano d'anno in anno in modo veramente strabiliante. È questo un fenomeno naturalissimo: non deve quindi meravigliare nessuno! Perché? La risposta è semplice e chiara. Eccola. Acciuffare un diploma, di qualunque natura e specie esso sia, invoglia quanto più spicciativa è la via per conseguirlo. Da ciò il numero affollato degli aspiranti a quel pezzo di carta, che in modo quasi prodigioso, si trasforma quasi lì per lì, in professore! Quando si pensa che vi sono insegnanti i quali preparano un uomo, o una donna, agli esami di abilitazione in 90, 60, 45, 30 e anche in meno giorni<sup>19</sup>, allora ogni meraviglia e stupore, sul quantitativo dei diplomati annui, necessariamente cessa. Che gli aspiranti al diploma nella calligrafia sanno tutti, per filo e per segno, che i relativi esami sono quanti mai facili a superarsi, noi lo abbiamo appreso benissimo anche da quanto certi hanno scritto e scrivono a noi, per schiarimenti e altro. [...] Le commissioni giudicano sempre con giusto rigore, o con eccessiva indulgenza? Non c'è dubbio che l'indulgenza è spesso eccessiva.

<sup>18</sup> H. Stevens, nel suo *Politics of the sword*, pubblicato dalla Ohio University Press nel 2007, a p. 273 citando proprio il Capretz sulla pratica del duello afferma: «Capretz himself alluded to the fascists in his book and argued that the duel's current vogue had derived from the war, which had unleashed a form of political immorality that praised both ferocity and cynicism as virtues. Having reduced politics to combat, embraced the love of danger, heaped scorn upon their opponents, and overturned traditional patterns of power, the fascists had helped reinvent the duel as an acceptable and even laudable means of settling disputes in the public sphere».

<sup>19</sup> Esistevano pubblicazioni dedicate agli aspiranti alla cattedra di professore di calligrafia; famose quella di Giovanni Tonso, *Nozioni di metodologia per gli aspiranti all'insegnamento della calligrafia*, pubblicati a Torino agli inizi del secolo XX (ne esistono diverse edizioni, data la notorietà del suo autore) e quella di Filippo Tommasoli, *Manuale di Metodica speciale per gli aspiranti agli esami di abilitazione della calligrafia*, pubblicato a Verona nel 1894, e nel 1901 in una edizione rivista e ampliata dal figlio Adalgiso, anche lui calligrafo.

Lo stesso Capretz aveva fatto parte della una delle commissioni esaminatrici dell'anno prima. Nella relazione (sempre riportata nelle stesse pagine della rivista) annota: «Il risultato della prova scritta sostenuta dai 209 concorrenti non fu quale la commissione avrebbe desiderato, Tolte, s'intende, lodevoli eccezioni ... nel loro complesso gli elaborati sono stati giudicati di scarso valore». Nella sua nota precedente aveva stigmatizzato: «Il diploma di calligrafia deve avere la sua importanza. Ma questa importanza l'avrà soltanto quando i relativi esami si facciano con serietà su programmi preparati col cervello...»<sup>20</sup>.

Con la riforma Gentile, e quello che ne sarebbe conseguito, gli aspiranti all'insegnamento di questa materia continuarono a presentarsi, anche se in misura minore, e sempre per lo stesso motivo: accaparrarsi uno straccio di diploma nel modo che sembrava più facile e conveniente, rimanendo i veri appassionati di calligrafia sempre meno e sempre meno motivati per l'incalzare soprattutto, nelle materie grafiche, da stenografia e dattilografia e di cui la prima, fino agli anni '60 del secolo scorso, che erano in ottima salute (specialmente la prima, con numerosissime associazioni e riviste di settore sparse per tutto il territorio).

Non è forse un caso, che la pubblicistica per gli aspiranti all'abilitazione dell'insegnamento della calligrafia praticamente scompare dopo gli anni Venti; le ultime pubblicazioni del genere sono giusto del 1921. Nel frattempo la quota di partecipazione femminile cominciava a crescere col tempo in questo genere di insegnamenti, che rimanevano comunque al margine; ormai erano la stenografia o la dattilografia che aprivano le porte per l'impiego ma solo per lavori comunque subalterni come quelli di segretaria, figura emergente negli



Pic. 5. Copertina che contiene l'originale manoscritto inedito *Il sentimento religioso nel pensiero di uomini eminenti* datato 1936

<sup>20</sup> Il problema non era soltanto, o principalmente, la mancanza di serietà o l'eccessiva indulgenza nel caso specifico riferito; simili atteggiamenti riflettevano le condizioni dell'istituto dell'abilitazione alla professione in genere nell'ordinamento scolastico postunitario. Come ha sottolineato Francesco Magni, nel suo lavoro *Formazione iniziale e formazione degli insegnanti*, edito da Studium nel 2019 dedica un suo paragrafo al «fallimento dei concorsi di inizio secolo» in cui illustra i meccanismi, e i paradossi, dei vari tentativi di riforma nelle prassi di abilitazione all'insegnamento secondario.

uffici, mentre la calligrafia rimaneva come requisito per impieghi statali come il bibliotecario o l'archivista o impiegato nelle consulte araldiche.

Quali insegnamenti o conclusioni si possono trarre da questa personale esperienza? Era quello del Capretz un caso particolare o era il sintomo non solo di un mutamento di prospettiva verso una particolare materia che non era più importante come prima, ma anche di uno più generale, di più completa fascistizzazione della società in cui la stenografia prima e la dattilografia poi, nuove e più moderne discipline, stavano fagocitandone le radici e le motivazioni?

E si può dedurre l'ipotesi che il Capretz aderì in maniera più o meno passiva ai dettami del regime?

La vicenda del Capretz può essere vista come un caso di "ricollocazione", di un professore che sfrutta tutte le sue competenze per poter ottenere un impiego migliore. Anche sua figlia, che, come il padre, ottiene nel 1919 l'abilitazione per la calligrafia, successivamente, nel 1923, si dà più concretamente alla promettente dattilografia. Lui, ormai, in alcune sue missive agli organi didattici, userà la macchina da scrivere. Dall'analisi del suo percorso, delle sue scelte, o dalle sue rinunce, si possono ricostruire non solo le vicende di una carriera, ma anche constatare come era vissuta una adesione a un regime sempre più totalitario. Per questi temi l'esame di singoli casi risulta più facilitata ed evidente rispetto ad analisi di natura prettamente sociologica e istituzionale. Per quello che riguarda la scuola primaria, tracciare dei percorsi di ricerca su singole esperienze didattiche, è già una pratica in essere da diverso tempo, suggerita magari anche da un'ampia letteratura di scrittori e scrittrici che ne hanno raccontato le caratteristiche vicende, come nel caso Edmondo De Amicis o Ida Baccini<sup>21</sup>.

Meno è stato fatto per quello che riguarda la scuola secondaria<sup>22</sup>, in cui, fra l'altro, a parlare potrebbero essere non solo la voce dei professori, ma anche con maggior vigore quella degli allievi, che rendicontano un vissuto forse più organizzato e aderente e anche se più intimo a tratti.

È vero che nel caso che qui si esamina, abbiamo testimonianze dirette, ma soltanto professionali, relative alla sua carriera di professore e poco di più, anche se qualcosa di personale si può evincere dalla sua carriera militare; cionon-

<sup>21</sup> Utili testi per entrare nell'argomento sono quelli di A. Santoni Rugiu, *Maestri e maestre*, Roma, Carocci 2006, dj A. Ascenzi, *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Macerata, EUM, 2012, e di R. Sani e A. Tedde (edd.), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2003 con un focus sulla Sardegna; e segnalerei l'ultimo lavoro importante su questo tema e relativo al fascismo, di G. Chiosso, *Il fascismo e i maestri*, Milano, Mondadori Università, 2023.

<sup>22</sup> Naturalmente la scuola secondaria è stata ed è oggetto di molti studi, ricordiamo quello di T. Tomasi, C. Catarsi, D. Ragazzini *et alii* (edd.), *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978, fino a quello di M. Morandi, *La scuola secondaria in Italia. Ordinamenti e programmi dal 1850 a oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2014, con ampia bibliografia. Tuttavia, non abbiamo una casistica importante come quella per le scuole primarie di esperienze dirette di professori di scuola secondaria narrate dai protagonisti così come l'attenzione storiografica nei confronti dei fondi archivistici di quaderni scolastici.



dimeno, vi sono precisi segnali che ci parlano della sua personalità, del suo modo di agire, di porsi di fronte ai problemi della scuola, con le sue incongruenze e ingiustizie che il Capretz puntualmente annota e denuncia nelle pagine della sua rivista, o, direttamente, attraverso petizioni e raccolte di firme. Ma, di fronte alle nuove leggi della riforma gentiliana, anch'egli si deve adattare rinunciando all'insegnamento della sua materia preferita.

Il suo processo di adattamento alle direttive del regime, forse comune a molti in quell'epoca, segna sì una sconfitta della sua materia, ma, se osserviamo lo svolgersi graduale delle sue scelte nel tempo, scopriamo che queste riflettono anche il sentimento di un agire educativo che ha le sue ragioni per sé, che ha dei contenuti importanti da trasmettere alle future generazioni, a costo di sacrifici e di rinunce e che sono indipendenti dalla natura della materia insegnata, che sia la modesta calligrafia o la letteratura italiana. Questa non è una sconfitta. È una vittoria, dal basso, piccola, umile, ma talmente significativa e piena di dignità che mi è sembrato utile portarla all'attenzione dell'indagine storico-educativa.

### *Opere di Giuseppe Capretz:*

*I tre esercizi fondamentali della ginnastica*, Lucca, Tip. Baroni, 1898;

*Intorno alla creazione di una cattedra di calligrafia nei ginnasi del Regno*, Lucca, Tipografia Baroni, 1898;

*Lettera all'Onorevole Ministro Giulio Baccelli*, Lucca, s.e., 1898;

*Esercizi ordinativi ginnastici: giusta i programmi governativi*, Lucca, Tipografia Baroni, 1899;

*La scrittura nelle scuole elementari. Necessità degli esemplari stampati*, Lucca, Tip. Baroni, 1900;

*Breve descrizione dell'Asia, Africa, America, Oceania e delle terre polari, fatta con metodo facile ad uso del terzo anno delle scuole ginnasiali, tecniche e complementari*, Livorno, Tipografia di Raffaello Giusti, 1901;

*Cenni sulla vita di Gerolamo Savonarola, Lucca dal manoscritto 453 della R. Biblioteca di Lucca*, Lucca, Tip. Baroni, 1901;

*Vera narratione circa la seditione popolare già nominata delli straccioni, avvenuta nella città di Lucca l'anno 1531 e 1532. Contributo alla storia della rivolta degli straccioni*, Lucca, Tip. Baroni, 1901;

*Felicità – per le nozze Dinucci-Sargentelli XXVI ottobre 1901*, Lucca, Tip. Baroni, 1901;

*L'igiene nelle palestre ginnastiche*, Lucca, Tip. Baroni, 1901;

*L'agonia delle scuole normali femminili*, Loano, s.e., 1902;

*Napoléon I, imperatore dei francesi. Quattro lettere inedite [al Senato e al gonfaloniere della Repubblica di Lucca]*, Roma, Tipografia Popolare, 1904;

*Intorno alla questione economico-morale degli insegnanti delle scuole medie in Italia: parole pronunciate al comizio pro schola nel Teatro Principe Amedeo in San Remo il 31 maggio 1903*, Arezzo, Stab. Tip. Ettore Sinatti, 1905;

- Metodo calligrafico per l'insegnamento della scrittura nelle scuole elementari a norma dei vigenti programmi: esercizi facili e brevi, graduati e riassuntivi, divisi in soli 5 quaderni*, Arezzo, Stab. Tip. Lit. Ettore Sinatti, 1905;
- Un decreto incostituzionale, Poche parole a difesa degli incaricati perpetui delle rr. Scuole tecniche*, Arezzo, Stab. Tip. Ettore Sinatti, 1905;
- La scrittura verticale diritta, metodo calligrafico per le scuole elementari, esercizi facili e brevi, graduati e riassuntivi, divisi in 6 quaderni*, Arezzo, Stab. Tip. Ettore Sinatti, 1906;
- Metodo esemplare calligrafico per uso degli alunni delle scuole tecniche e istituti tecnici, delle scuole complementari e normali, dei corsi magistrali, delle scuole commerciali e professionali, collegi, ecc., [con] nozioni teorico-storiche premesse alla parte tecnica*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1915;
- Che cos'è l'amore? verso il matrimonio e nel matrimonio*, Padova, A. Draghi, 1922;
- Che cos'è la vita? Dio, religione, oltretomba*, Padova, A. Draghi, 1922;
- Pensieri di grandi uomini. Per la vita*, Padova, A. Draghi, 1922; altre ed.: Padova, Gregoriana, 1926 e 1944;
- Bestemmia e turpiloquio, storia della bestemmia attraverso i secoli sino ad oggi: affermazioni di personalità viventi in tutti i campi dell'umano sapere*, prefazione di Luigi Luzzatti, Bologna, L. Cappelli, 1923;
- La vergogna del duello con prefazione di Eduardo Cimbali; scritti di viventi che appartengono all'alta cultura*, Padova, R. Zannoni, 1926;
- Il suicidio. Nota di etica sociale: principalmente all'animo dei giovani*, Padova, A. Draghi, 1934;
- Versi di Dante e proverbi alla gioventù studiosa*, Padova, A. Draghi, 1934;
- Come si eseguisce una perizia di scrittura nella causa civile o penale: relazione*, Padova, La Linotipo, 1936.